

with the Jesuits. On December 6, 1568, Pope Pius V promoted the Society to a religious order giving it the actual name and extending its activities to Seminaries, Colleges, Academies and Parishes.

During the 17th century the order experienced great progress. Some of its distinguished institutions at that time were: the Seminary in Venice, the Cardinal Gallio College in Como, and the Clementino College in Rome, which had as alumnus Pope Benedict XIV.

In 1616 Pope Paul V united (until 1647) the Doctrinaires of France to the Somaschan Fathers, at their request. Pope Urban VIII in 1627 approved definitively the Constitutions of the Order.

Numerous were the members of great renown. Known for their sanctity are: Fathers Gambarana and Dorati; for their erudition: as a poet, Frugoni; as philosopher, Jacopo Stellini; as pedagogue, Francesco Soave, the teacher of Alexander Manzoni. In particular the Fathers promoted studies of Dante Alighieri.

During the 19th century the order was handicapped by Napoleonic upheaval and the Austrian persecution. This era impeded the foundation of St. Jerome.

After this period, the order flourished again, expanding its establishments in Switzerland, Spain, El Salvador, Guatemala, Honduras, Mexico, Brazil and the United States of America.

Two congregations of Sisters associated themselves with the Somaschan order; one in the 18th century under the name « Somaschan Sisters »; the other, recently, under the name « Sisters of the Mother of Orphans ».

The Somaschan Fathers, heirs of the Founder's spirit, promoted the Marian Congregations and Congregations of the Guardian Angel; they venerate the Blessed Virgin as « the Mother of Orphans », and continue the work of charity in the field of youth.

On March 14, 1928 Pope Pius XI named St. Jerome Emilian « Universal Patron of Orphans and of Abandoned Youth ».

Actual situation

42 establishments in Italy and abroad. Fathers and Brothers 410; students 450; people spiritually aggregated 200. In U.S.A. the first foundation was recently established in Manchester, New Hampshire. The Order's first institution in the country for youth is in Allenstown, New Hampshire.

Bibliography

PIO BIANCHINI, Origine e sviluppo della Compagnia dei Servi dei Poveri, Milano, 1941. S. RAVIOLO, Lineamenti di storia dei CC.RR. Somaschi, Roma, 1957. Vari autori.



Rivista dei Padri Somaschi dell'Ordine

PARTE UFFICIALE

LETTERA DEL REV.MO PADRE GENERALE

N. 10

Carissimi Confratelli,

ho fiducia che la Rivista vi giunga prima della Santa Pasqua, perché possa recarvi il mio augurio più affettuoso per la grande solennità, posta al centro del ciclo liturgico, espressione del mistero culminante della nostra santa religione.

Augurio di santità

L'augurio non può essere che di santità, perché la risurrezione di Gesù è il mistero del trionfo della vita sulla morte, del celeste sul terreno, del divino sull'umano ed essa realizza veramente e in modo eminente l'ideale di ogni santità. Di questa mette in speciale evidenza gli elementi costitutivi: l'allontanamento da ogni peccato, il distacco da ogni creatura e l'adesione totale e duratura a Dio. « Mors illi ultra non dominabitur... Vivit Deo » (Rom. VI, 9-10).

La vita di Cristo risuscitato è il modello della nostra. Fin dal Battesimo noi partecipiamo alla grazia della Risurrezione, ma affinché essa possa svilupparsi in noi, dobbiamo prima rinunciare al peccato, ad ogni umano movente che possa come un

vecchio lievito corrompere le nostre azioni, vivere in quella libertà di spirito che risplende sì vivamente in Cristo risuscitato; poi sforzarsi di aderire a Dio, appartenere a lui, consci che più noi siamo spiritualmente liberi e più si sviluppa e si eleva in noi la vita divina: via via che l'anima si libera dall'umano si apre al divino e degusta le cose celesti e vive della vita di Dio. « Ita et vos existimate: vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu » (Rom. VI, 11).

I mezzi di affermare in noi la grazia pasquale sono, soprattutto la meditazione del mistero fatta con fede, cioè l'accettazione della parola di Dio (« Beati quelli che non hanno visto ed hanno creduto ») e la comunione eucaristica, con la quale Gesù continua a realizzare in noi il mistero della sua risurrezione, tanto da fargli esclamare poco prima di istituire il suo sacramento d'amore: « Io ho desiderato ardentemente celebrare questa Pasqua con voi ».

Tutto ciò noi troviamo specialmente nella santa Messa, in cui ora meglio comprendiamo l'importanza della lettura e meditazione della Parola di Dio nell'assemblea e ne vediamo la stretta connessione con l'azione eucaristica. Sicché la Messa, celebrata e vissuta, perpetuando in noi il mistero della risurrezione, attua la nostra vera santificazione.

La riforma liturgica

Alla base della corrente riforma liturgica, che ha per centro la celebrazione della Messa, sta questo altissimo concetto teologico, che ne mette in evidenza la grande portata che essa è destinata ad avere nella vita di tutti i cristiani.

Sono certo che tutti sin dal 7 marzo, giorno dell'entrata in vigore della riforma, vi siete adoperati intelligentemente e coscientemente per attuarla nell'ambito delle vostre responsabilità, mossi da tali convinzioni. Non credo necessario aggiungere alcunché alle varie esortazioni fatte dal S. Padre e dai Vescovi perché la riforma trovasse nell'uno e nell'altro clero pronta e generosa rispondenza di attuazione.

Tuttavia può avvenire che le ripetute affermazioni sulle preminenti finalità pastorali della riforma liturgica non sempre convincano i Pastori d'anime, e noi tutti siamo in vario modo pastori d'anime, alle prese con gravi e urgenti problemi pratici: nelle parrocchie, negli istituti di educazione, nei vari ambienti di vita. Se così fosse per taluno, ponga ogni sforzo per comprendere il valore pastorale della liturgia, percepisce la motivazione vera di ogni innovazione e vedere la concreta incidenza di questa sulla vita di fede e di pietà propria e delle anime affidate alle sue cure.

Con tale impegno e con lo spirito di obbedienza, che ci è connotato con la professione religiosa, attendiamo all'attua-

zione della riforma con convinzione e slancio, con appropriata e graduale catechesi, specialmente nei nostri ambienti giovanili, più sensibili ad assorbire l'insegnamento e più pronti a corrispondere alla volontà della Chiesa, che così vuol ritrovarsi e ricostituirsi. Non tarderemo a raccogliere i frutti consolanti del nostro lavoro.

Unione fraterna nell'ora presente

Cari Confratelli, ai grandi risultati si giunge non tanto con le grandi quanto piuttosto con le piccole cose, quelle che sono alla portata anche dei meno dotati. La nostra Professione ci ha collocati nella casa del Signore, dove nulla invero è piccolo e le cose grandi sono formate di cose piccole. Il Signore ha bisogno di noi per entrare nelle anime: tutti siamo strumenti nelle mani di Dio; nel quadro dell'Ordine ciascuno di noi è necessario per realizzare i disegni di Dio.

Lavoriamo nel posto che ci ha assegnato l'obbedienza, con cuore e zelo, ricordando che la nostra attività deve essere inserita in quella d'insieme, come un ramo nel tronco. La stessa linfa deve scorrere in tutti i rami. Lo stesso cuore, quello del Fondatore, deve battere in ciascuno di noi, senza isolamenti pericolosi, nell'unione fraterna di intenzioni e di iniziative; religioso con religioso, casa con casa, provincia con provincia: tanti rami ed un unico sole, tanti rami ed un unico albero, tanti canali ed un'unica fonte.

Sentiamo l'ora presente: l'ora della traduzione in atto di tutto il Vangelo. Cristo e la Chiesa hanno dei potenti ed agguerriti avversari: ma in essi noi, più che dei nemici da combattere, dobbiamo vedere dei fratelli da salvare, delle anime da guadagnare a Cristo, da convertire ed amare.

Il mondo guarda alla Chiesa, ma la Chiesa siamo noi. Il mondo domanda luce, verità, amore, salvezza. Tocca a noi non lasciare morire ancora una volta questo ardente desiderio e dare a lui quello che cerca. Miei cari, viviamo la nostra vocazione, sentiamo la nostra responsabilità. E' il dono pasquale che invoca dal Signore risorto per me e per voi, interponendo la valida intercessione della Vergine Maria e di S. Girolamo.

Di tutto cuore vi abbraccio e vi benedico.

Roma, 19 marzo 1965, festa di S. Giuseppe.

aff.mo

P. Giuseppe Boeris c.r.s.
Preposito Generale

IN PREPARAZIONE

AL CONGRESSO EUCHARISTICO NAZIONALE DI PISA
(6-15 giugno 1965)

Il XVII Congresso Eucaristico Nazionale non è più lontano. La storica città di Pisa si dispone ad accoglierlo per i primi giorni del prossimo giugno. Già nelle varie diocesi italiane i Vescovi hanno disposto preghiere e raccolte di mezzi.

Alle Famiglie religiose la Commissione di preparazione spirituale del Congresso ha chiesto il prezioso contributo di preghiere e di sacrifici per la sua migliore preparazione e per il maggior frutto spirituale che si attende dalla sua celebrazione. Ma perché la fede e la pietà verso la SS. Eucaristia abbiano una testimonianza completa e tangibile, furono invitate e pregate di voler aderire alla santa iniziativa promossa dall'«Opera dei Tabernacoli» di Pisa in occasione del Congresso stesso.

L'iniziativa consiste nell'offerta di un arredo o paramento o vaso sacro o in denaro, che, unita alla preghiera, torni a solenne omaggio a Gesù in Sacramento.

Di tutti gli oggetti offerti e raccolti sarà fatta una grande esposizione nella settimana del Congresso, per farne poi dono al S. Padre con questa triplice destinazione di soccorso: alle Chiese povere d'Italia - alle Missioni - alla Chiesa del Silenzio.

Aderendo alla richiesta a nome dell'Ordine, ho dato assicurazione di indirizzare ai Superiori delle case d'Italia (cosa che faccio con la presente) un appello perché ognuna di esse, nel limite del possibile, faccia qualche sacrificio nel senso desiderato o quanto meno organizzi preghiere e suppliche affinché il Congresso raggiunga i nobili scopi che si prefigge.

Gli oggetti sacri si inviino possibilmente entro il 30 aprile p.v. alla « Direzione dell'Opera dei Tabernacoli presso il Conservatorio S. Anna - Via Carducci - Pisa ».

Per le case in Europa

LA FESTA DI S. BENEDETTO PATRONO D'EUROPA

La S. Congregazione dei Riti, in data 4 marzo c.a. comunica che, per disposizione del S. Padre, la festa del Patrocinio di S. Benedetto per tutta l'Europa venga celebrata l'11 luglio. E ciò per non aumentare le celebrazioni festive durante la Quaresima.

P. G. Boeris, Prep. Gen.

ATTI DEL REV.MO P. GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generalizio, 1, 2, 3 febbraio 1965

- Ratifica di Ammissione alla Professione semplice, su richiesta del Preposito Provinciale Lombardo-Veneto, dei Novizi Fratelli Coadiutori: Giampietro Beretta e Carlo Conti.
 - Ratifica di Ammissione al Suddiaconato del Ch. Marino Nati (Commissariato del Brasile).
 - Ratifica per l'Ammissione al Presbiterato, su richiesta dei rispettivi Prepositi Provinciali, dei seguenti Diaconi. *Provincia Lombardo-Veneta*: D. Busatto Ido; D. Brunelli Secondo; D. Balconi Livio; D. Lomazzi Adriano; D. Galbiati Erminio; D. Pozzoli Emilio. *Provincia Liguro-Piemontese*: D. Gazzano Aldo; D. Bergese Giuseppe; D. Figone Luigi. *Provincia Romana*: D. Lazzari Armando; D. Pettoruto Stefano.
 - Ratifica di nomina (II triennio), su richiesta del Preposito Provinciale Romano, del M.R.P. Luigi D'Amato a Rettore del « Villaggio A. Motolese » in Martina Franca.
 - In ossequio alle Deliberazioni nn. 25 e 40 del Capitolo Generale 1963, il rev.mo P. Generale ha dato incarico al rev.mo P. Vicario Generale P. Pio Bianchini di organizzare il Comitato per le celebrazioni bicentinarie della canonizzazione di S. Girolamo Emiliani, costituendolo Presidente del medesimo.
- Consiglio Generalizio 22 marzo 1965*
- Il rev.mo P. Generale, dopo aver ottenuto il consenso del suo Consiglio, a norma del Rescritto Pontificio del 6 novembre 1964 e che riportiamo più sotto nel testo originale, ha delegato ai MM.RR. Prepositi Provinciali le facoltà di cui ai nn. 1° e 4°.
 - Il rev.mo Padre Generale ha inoltre fatto presente che i medesimi PP. Provinciali, essendo Superiori Maggiori « regolari », godono già delle facoltà espresse nei n. 11, 12, 13 del citato Rescritto Pontificio.
 - Competono infine ai Prepositi Provinciali, come Ordinari, le facoltà concesse dalla Costituzione « De Sacra Liturgia » entrate in vigore con il 7 marzo u.s., di cui ai nn. 97 e 101 e cioè: « *In casibus particularibus iustaque de causa, Ordinarii possunt subditos suos ab obligatione officium recitandi ex toto vel ex parte dispensare vel id commutare* » e « *Iuxta sacramentum traditionem ritus latini, in Officio divino lingua latina clericis servanda est, facta tamen Ordinario potestate usum verstonis vernaculae ad normam art. 36 confectae concedendi, singulis pro casibus, iis clericis, quibus usus linguae latinae* ».

grave impedimentum est quominus officium debite persolvant.

— Il rev.mo P. Generale e Consiglio hanno infine preso atto, con vivo compiacimento, di quanto la Provincia Romana, con l'aiuto validissimo di generosa benefattrice, si accinge a fare per l'ampliamento e la creazione di Cappella interna alla Casa «Villa Elena» di Torvaianica destinata, dall'ottobre prossimo, a Piccolo Probandato e di quanto la Vice-Provincia d'America sta attuando per l'ampliamento e la migliore sistemazione del Probandato «Madre de los Huerfanos» in La Ceiba de Guadalupe in S. Salvador. Con grande soddisfazione ha accolto anche la notizia dell'inaugurazione ufficiale del nuovo Probandato in S. Rafael di Tlalnepantla di Messico, eretto ad opera della Vice-Provincia.

PROFESSIONI E ORDINAZIONI

Venerdì 12 febbraio in Somasca hanno emesso i voti della *Professione semplice* i Fratelli Coaduttori Giampietro Beretta e Carlo Corti della Provincia Lombardo-Veneta; ha indossato l'abito di S. Girolamo iniziando il *Noviziato* il Fratello Coaduttore Carta Serafino della Provincia Ligure-Piemontese.

Domenica 7 marzo a Rio de Janeiro il ch. Nati Marino ha ricevuto l'ordine del Suddiaconato.

Sabato 13 marzo in Roma, Basilica di S. Alessio, dalle mani di S. E. Rev.ma Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e nostro carissimo Confratello, hanno ricevuto l'ordine del Presbiterato i seguenti Diaconi. *Provincia Lombardo-Veneta*: P. Busatto Ido; P. Brunelli Secondo; P. Balconi Livio; P. Lomazzi Adriano; P. Galbiati Erminio; P. Pozzoli Emilio. *Provincia Ligure-Piemontese*: P. Gazzano Aldo; P. Bergese Giuseppe; P. Figone Luigi. *Provincia Romana*: P. Lazzari Armando; P. Pettoruto Stefano.

Sabato 3 aprile in Roma hanno ricevuto l'Esorcistato e l'Accolitato i Chierici: Pirra Lorenzo della *Provincia Ligure-Piemontese* e Testa Mario della *Provincia Lombardo-Veneta*.

AGGREGATI IN SPIRITUALIBUS

Il giorno 8 febbraio il rev.mo P. Generale, riconoscendo i meriti e lo spirito genuino di S. Girolamo, cui si ispira la piccola Comunità degli «Oblati di S. Girolamo e di Maria Immacolata» dell'Istituto di S. Giuseppe in Lanusei (Sassari) (alcuni Fratelli di detta Comunità hanno effettuato il Noviziato a Somasca) l'ha Aggregata «in spiritualibus» all'Ordine formulando i migliori voti augurali per lo sviluppo e l'incremento della medesima.

Domenica 14 marzo, dopo la celebrazione della loro Prima S. Messa nella Basilica di S. Alessio, il rev.mo P. Generale, come di consuetudine, ha aggregato all'Ordine i Genitori dei nostri Padri Novelli:

Sig.ri Balconi Michele e Santambrogio Bambina.
» Bergese Battista e Prato Anna.
» Brunelli Primo e Pasqual Maria.
» Busatto Romolo e Giacobbo Angela.
» Figone Giovan Battista e Paruzza Maria (fu).
» Galbiati Enrico e Gargantini Margherita.
» Gazzano Giovanni (fu) e Pesce Maria.
» Lazzari Aladino (fu) e Martinelli Angela.
» Lomazzi Luigi e Vignati Rosa.
» Pettoruto Nicola e Ullucci Nicolina.
» Pozzoli Plinio e Giuriani Elsa.
» Zappone Domenico e Bona Anna.

FACOLTA' CONCESSE DAL S. PADRE

Ai Superiori Maggiori Religiosi

RESCRIPTUM PONTIFICIUM
QUO SUPREMIS MODERATORIBUS RELIGIONUM CLERICALIUM
IURIS PONTIFICII ATQUE ABBATIBUS PRAESIDIBUS CONGREGATIONUM MONASTICARUM FACULTATES QUAE DAM AB APOSTOLICA SEDE
DELEGANTUR

Cum admotae essent Apostolicae Sedi preces, ut Supremi Moderatores Religionum clericalium certis quibusdam facultatibus frui possent, quibus suum munus expeditius redderetur, Sanctissimus Dominus Noster Paulus VI Pontifex Maximus, die VI mensis Novembris, hoc anno, me subscripito Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis coram admissio, adhibitis precibus annuens, haec quae sequuntur decernere dignatus est, co videlicet consilio ductus, ut pariter Religionum internum regimen promptius efficeret, pariter Religionibus ipsis meritum suae propensae voluntatis testimonium tribueret.

I. - *Supremis Moderatoribus Religionum clericalium iuris Pontificii, et Abbatibus Praesidibus Congregationum Monasticarum hae, quae subeunt, facultates delegantur:*

1. — Permittendi boni Religiosorum causa, sacerdotibus subditis suis tantum, iusta de causa, ut Missam qualibet diei hora in suis domibus celebrent et sacram Communionem distribuunt; servatis ceteris servandis,

et salvis iuribus Ordinarii loci, quod spectat ad Missam per utilitatem fidelium celebrandam.
Quam facultatem, de consensu sui Consilii, ceteris Superioribus Maioribus eiusdem Religionis subdelegare possunt.

2. — Concedendi sacerdotibus subditis suis vel visivae potentiae debilitate affectis, vel alia infirmitate laborantibus, cotidie celebrandi Missam votivam Deiparae Virginis Mariae, aut Missam Defunctorum: assistente, si opus sit, alio sacerdote vel diacono, servatisque normis liturgicis et praescriptis hac super re a Sancta Sede latis.

3. — Concedendi eandem facultatem sacerdotibus subditis suis omnino caecis, dummodo tamen hisce celebrantibus alius sacerdos vel diaconus assistat.

4. — Concedendi sacerdotibus subditis suis facultatem Missam celebrandi in domo religiosa extra locum sacrum, sed loco honesto et decenti, excepto cubiculo, supra petram sacram, aut, si de Orientalibus agatur, supra *antimensionem*: quod concedi tantum potest per modum actus, iusta de causa; si veto de constanti eiusmodi celebratione agatur, causa gravior requiritur.

Quam facultatem, de consensu sui Consilii, ceteris Superioribus Maioribus eiusdem Religionis subdelegare possunt.

5. — Concedendi sacerdotibus subditis suis infirmis aut affecta aetate proVectis ut, si stare nequeant, sedentes Missam celebrent: legibus liturgicis servatis.

6. — De consensu sui Consilii, dispensandi subditos suos ad sacros Ordines promovendos a defectu actatis, qui sex integros menses non excedat.

7. — Dispensandi, de consensu sui Consilii, suos subditos ab impedimento ad sacros ordines, quo filii acatholicorum afficiuntur quamdiu parentes in suo errore permanent.

Pariter dispensandi super impedimento quo detinentur, admittendos in Religionem, qui sectae acatholicae adhaeserunt et dispensandi super illegitimitate natalium admittendos in Religionem, etiamsi sint sacerdotio destinati, dummodo ne sint sacrilegi vel adulterini. Si tamen confictus hac de re oriatur inter Episcopum et Supremum Moderatorem Religionis, prioris sententia praevaleat.

8. — Dispensandi, de consensu sui Consilii, subditos suos ad sacros ordines iam promotos, eam tantum ob causam ut Missam celebrare possint, a quibuslibet irregularitatibus tum ex delicto, tum ex defectu provenientibus: ea conditione ut altaris ministerium rite expleatur, neve scandalum exinde oriatur: exceptis tamen casibus de quibus agitur in can. 985, nn. 3 et 4 CIC, et praevia aburatione in manibus absolventis, quando agitur de crimine haeresis vel schismatis.

9. — De consensu sui Consilii, concedendi iusta de causa, ut bona propriae Religionis alienari, oppignorari, hypothecae nomine obligari, locari, aes alienum redimi possint, utique personis moralibus propriae Religionis vel Nationalis vel Regionalis Episcoporum coetus proposuerit et Apostolica Sedes probaverit.

10. — Concedendi suis subditis veniam legendi et retinendi, ita tamen seposita ne ad aliorum manus perveniant, libros et ephemerides prohibita.

bita, iis non exceptis quae haeresim vel schisma ex professo propugnent, aut ipsa religionis fundamenta evertere conentur. Haec autem venia iis dumtaxat concedi potest, quibus opus sit libros vel ephemerides prohibita legere, ut aut eadem impugnent, aut fructuosius munere suo fungantur, aut studiorum curriculum cumulatius peragant.

11. — Dandi suis subditis litteras dimissorias ad sacros ordines recipiendos, servatis de iure servandis: cum nempe de Religionibus agitur, quae huiusmodi facultate ex iure (can. 964, n. 2 CIC) non fruuntur.

Quam facultatem de consensu sui Consilii, subdelegare possunt ceteris Superioribus Maioribus eiusdem Religionis.

12. — Concedendi non modo sacerdotibus subditis suis, sed ipsis etiam cuiusvis ritus sacerdotibus vel e clero saeculari vel ex alia Religione, a suo Ordinario vel a suo Superiore Maiore approbatis, iurisdictionem delegatam ad audiendas confessiones religiosa vota professorum, novitiorum aliorumque, de quibus in can. 514, § 1 CIC et can. 46, § 1 Litterarum Apostolicarum *Postquam Apostolicis Litteris* motu proprio datarum die IX Februarii anno MCMLII; cum scilicet de Religionibus agitur, quae huiusmodi facultate ex iure (can. 875, § 1 CIC) non fruuntur.

Quam facultatem, de consensu sui Consilii, subdelegare possunt non solum ceteris Superioribus Maioribus, sed etiam Superioribus singularum domorum eiusdem Religionis.

Quam facultatem, de consensu sui Consilii, ceteris Superioribus Maioribus suae Religionis subdelegare possunt.

13. — Ponendi actus iurisdictionis pro regime et disciplina interna ad instar Superiorum Maiorum Regularium, salva semper dependentia ab Ordinariis locorum ad normam iuris canonici; cum scilicet de Religionibus agitur, quae huiusmodi facultate ex iure (can. 501, § 1; can. 198, § 1, CIC) non fruuntur. Quam facultatem, de consensu sui Consilii, ceteris Superioribus Maioribus suae Religionis subdelegare possunt.

14. — Restituendi, de consensu sui Consilii, subditos suos temporaria vota professos in saecularem conditionem, ita ut hi ad saeculum, quod vocant, redire libere et licite possint, ad normam sive can. 640, § 1, nn. 1 et 2 CIC, sive can. 191, § 1 Litterarum Apostolicarum *Postquam Apostolicis Litteris*.

15. — Permittendi, de consensu sui Consilii, propriis subditis, ut iusta de causa a domo religiosa non ultra annum absint. Quae venia, si infirmitatis gratia detur, usquequodum necessitas perdurabit dari potest; si vero obeundi opera apostolatus gratia, etiam ultra annum, iusta de causa, dari potest; dummodo et obeunda apostolatus opera cum finibus Religionis coniungantur, et normae sive iuris communis, sive iuris peculiaris serventur.

Quam facultatem, de consensu sui Consilii, subdelegare possunt ceteris Superioribus Maioribus, qui tamen ea uti nequeunt, nisi suo ipsorum Consilio consentiente.

16. — De consensu sui Consilii, concedendi suis subditis vota simplicia professis, id rationabiliter petentibus, facultatem cedenendi sua bona patrimonialia, iusta de causa, exceptis bonis necessariis ad sustentationem religiosi in casu discessus a Religione.

Quam facultatem, de consensu sui Consilii, subdelegare possunt ceteris Superioribus Maioribus, qui tamen ea uti nequeunt, nisi suo ipsorum Consilio consentiente.

17. — Concedendi suis subditis, vota simplicia professis, ut testamentum suum mutare possint.

Quam facultatem, de consensu sui Consilii, ceteris Superioribus Maioribus eiusdem Religionis subdelegare possunt.

18. — Transferendi, de consensu sui Consilii, vel in perpetuum vel ad tempus, sedem novitiatus, ad normam iuris iam erectam, in aliam domum eiusdem Religionis: praemonito Ordinario loci, ubi sita est domus novitiatus, et servatis de iure servandis.

19. — Confirmandi, de consensu sui Consilii, ad tertium triennium, Superiores locales, collatis antea consiliis cum Ordinario loci.

II. - *Quoad extensionem, subiectum et usum spectat earundem facultatum, haec declarantur:*

1. — Facultates, de quibus supra, respiciunt ad Religiones clericales iuris Pontificii cuiuslibet ritus, e quavis sacra Congregatione Apostolicae Sedis pendentes.

2. — Facultates de quibus supra, concessae quoque esse putandae sunt Supremis Moderatoribus Societatum clericalem, in communium viventium, sine votis publicis, iuris pontificii (Cf. Lib. II, Cap. XVII, CIC); facultates sub nn. 9 et 14 recensitae etiam Supremis Moderatoribus Institutuum Saecularium clericalem iuris pontificii; ceteris vero facultatibus uti poterunt hi Supremi Moderatores pro solis subditis clericis, qui alicui diocesi non sint incardinati.

3. — Subiectum earundem facultatum est persona Supremi Moderatoris aut Abbatis Praesidis, vel persona quae, illis deficientibus, ex probatis Constitutionibus interim iis succedit in regimine.

4. — Si Supremus Moderator vel Abbas Praeses sint in suo munere impediti, easdem facultates possunt vel ex toto vel ex parte Religioso viro subdelegare, qui ipsorum vicibus fungitur, quique propterea potest et facultatibus ipse uti et aliis quoque, in singulis casibus, iterum subdelegare, iuxta limites et clausulas supra statutas.

5. — Haec autem decreta a die XXI mensis Novembris, hoc anno, vigere incipient, neque formula indigent, quam executionis vocant.

E Sede Secretariae Status Sanctitatis Suae, die VI mensis Novembris anno MCMLXIV.

HAMLETUS IOANNES Card. CICOGNANI
a publicis Ecclesiae negotiis

Comitato italiano dei Superiori Maggiori (C.I.S.M.)

RISOLUZIONE CONCLUSIVA DEL RADUNO DI ROCCA DI PAPA

(21-25 febbraio 1965)

Come è stato pubblicato dalla nostra stampa nell'ultima decade di febbraio, è stato celebrato il Raduno nazionale del C.I.S.M., al termine del quale i Superiori partecipanti sono stati ricevuti dal S. Padre, che ha rivolto all'eletta assemblea un importante discorso, riportato in parte in questo stesso numero della Rivista.

Ci pare quanto mai opportuno dare conoscenza della Risoluzione conclusiva del Raduno:

« I Superiori Maggiori presenti al Raduno di Rocca di Papa mentre condividono la dottrina e l'impostazione dello spirito comunitario, si dichiarano pronti, nei limiti delle proprie possibilità e giurisdizione, a fomentare la vita comunitaria nelle rispettive comunità religiose.

Colgono l'occasione per constatare la vitalità del Comitato italiano dei Superiori Maggiori e l'opportunità di potenziarne l'azione nella presente circostanza.

Suggeriscono sul piano nazionale la costituzione di un Segretariato per la promozione dello spirito comunitario per la formazione dei religiosi e in vista di una pastorale concordata (d'insieme) per contribuire a sviluppare in Italia una comunità più cristiana, retta da un uomo, che si affianchi al Segretario Generale, lavorando a tempo pieno o quasi; sul piano regionale la segnalazione e la preparazione di un gruppo di uomini, scelti per settori di lavoro, capaci, attraverso una congrua preparazione, di trasmettere agli altri lo spirito comunitario.

Assicurano l'invio dei Superiori locali, dei Parroci e Coadiutori, dei Predicatori e degli Educatori (Maestri, Rettori, Prefetti degli studi...) ai corsi che verranno organizzati sul piano regionale, interregionale, nazionale a cura dei Comitati Regionali e della Segreteria Generale.

Raccomandano vivamente di promuovere rapporti cordiali con gli Ecc.mi Vescovi, di avviare rapporti ufficiali con la C.E.I. e di prendere contatti con l'U.S.M.I. (Unione Superiore Maggiori d'Italia) in vista di un'azione concordata non solo generica ma specifica per una impostazione veramente comunitaria di tutto l'apostolato svolto dai Religiosi.

Rivolgono a tutti l'ammonizione a non riporre la fiducia nei soli mezzi tecnici, convinti che a nulla varranno, se non precederà una sincera conversione del cuore all'istanza comunitaria.

Rocca di Papa, 25 febbraio 1965

LA PAROLA DEL PAPA E DELLA CHIESA

DA ALCUNI DISCORSI DEL SANTO PADRE

DISCORSO DI SUA SANTITA' PAOLO VI
AL GRUPPO DEI NOSTRI SACERDOTI NOVELLI IL 13 MARZO 1965
NEL GIORNO DELLA LORO ORDINAZIONE SACERDOTALE (1)
(Sala Clementina)

Bellissima Udiienza questa per Noi perché ci rende partecipi di un avvenimento sempre unico, sempre grande e sempre bello. Ci fa associati alla gioia delle vostre rispettive Famiglie religiose e Famiglie naturali.

Ci offre l'occasione di congratularci con voi, nuovi Ministri del Signore, dell'Altare. Ed è sempre cosa così nuova, così grande, così singolare, così aperta sopra le ricchezze e i misteri di Dio, che darebbe motivo di grandi conversazioni e di grandi discorsi.

Pensiamo che voi abbiate l'animo colmo di queste sante emozioni, di questi pensieri e che abbiate potuto in questi giorni precedenti di preparazione alla vostra Ordinazione, sintetizzare tutto quello che è preceduto: studi, propositi, speranze, fatiche, previsioni e che abbiate come fatto un nodo da legare all'avvenimento che ha interessato nientemeno sacramentalmente l'azione di Dio posata sopra voi.

E' così ricca la conclusione, è così varia ed apre tali orizzonti, che il dire tutto in una parola resta quasi impossibile.

Pensiamo alla gioia che Noi avevamo a Milano quante volte durante l'anno, perché le Ordinazioni sono molte, di poter colloquiare con i nuovi Ordinati e confessiamo che nonostante la grande fatica che per Noi è venire a colloquio con chi ci ascolta, non ci mancano mai i temi, gli argomenti, le visioni, i motivi per conversare e per aprire il nostro animo con quelli che avevamo avuto la fortuna di chiamare al Sacerdozio del Signore.

Vorremmo chiedere a voi: sapete dove siete arrivati? Provate a dirlo in una sola parola, non è vero, e troverete come le parole diventano turgide e gonfie di significati che non si sa più come classificare

(1) Il testo è riportato integralmente come ci è stato possibile raccogliendolo dalle Sue auguste labbra

a cominciare dalla prima. Siete, tante volte avete meditato e meditate ancora questa equazione, « Alter Christus ». Diventare così vicini al Signore, a nostro Signore Gesù Cristo da avere una coincidenza. La nostra iniziazione cristiana è tutta una assimilazione ed una incorporazione al Signore. Il grado più alto di questa incorporazione, il grado più alto di questa nostra assimilazione a Cristo qual è? Il vostro, il Sacerdozio; e basta, ripeto, questa considerazione per riempirci e di stupore e di timore e di gioia e di ineffabili pensieri ed emozioni.

Se si pensa poi che questa assimilazione al Signore vi riempie di potestà, di poteri, il povero uomo è preso in mano da Dio e lo tratta da strumento che dovrà attribuire non a sé ma a questa causa prima che è nientemeno che la grandezza e la bontà di Dio agente per gli uomini. Anche questo che cosa che trasfigura! che dà le vertigini alla nostra considerazione! « Sono strumento nelle mani di Dio, Ministro; passa attraverso di me l'onda della sua grazia e della sua potenza salvatrice. Che cosa non sono mai diventato! ».

E andando avanti troverete che la vostra psicologia e la vostra personalità viene ad essere duplicata da una duplice rappresentanza che è collocata sopra di voi.

Guarda che da oggi avanti tu dovrai rappresentare nientemeno che Dio e Cristo davanti agli altri! Tu agirai « in persona Christi » e gli altri guardando a te dovranno vedere quasi rispecchiata nella tua immagine, Dio voglia, nella tua virtù, Dio voglia, ma certo nel tuo ministero l'immagine di Cristo. Bisogna avere quindi la psicologia dell'ambasciatore, « pro Christi legatione fungimur » come dice S. Paolo, che personifica e recita la parte di Cristo. Prima rappresentanza.

La seconda. Voi rappresentate il popolo cristiano davanti al Signore. Che umanizzazione, che coincidenza con tutte le necessità, le grandezze, le virtù e le miserie della plebe cristiana!

Dovete salire all'Altare trascinando dietro tutto il popolo cristiano. « Io sono l'umanità che sale al Signore per pregarlo, io salgo al Signore per impetrare sull'umanità le grazie di cui ha bisogno. Io trascino all'Altare tutti i peccati degli uomini, necessità, eccetera. Io mi sento confuso e diluito e compaginato con qualsiasi manifestazione umana. Nihil a me humani alienum puto ». E' il caso proprio di dirlo.

La coincidenza del Sacerdote con il popolo e la sua virtù rappresentativa porta davanti a Dio tutto il popolo cristiano. E così potremmo andare avanti, e vedere poi quali servizi vi sono chiesti. Voi assumete davanti alla Chiesa l'obbligo di essere Ministri di Dio e di servire ciò che la Chiesa stabilisce per questa distribuzione dei misteri del Signore. Diventate quindi in un rapporto particolare con l'autorità della Chiesa, in rapporto particolare con quelli che acquistano diritto di avere da voi un ministero. Diventate mancipi del popolo che rappresentate e siamo tanto più in alto e tanto più servi. « Servus servorum Dei » è Colui che vi parla e proprio perché nel sistema costituzionale della Chiesa l'autorità, funziona così, come servizio, è tanto più alta e tanto più soggetta ai diritti che le anime hanno verso questa autorità.

Ripeto non finiremo più e dove, dove arrivate e che cosa potete dire quasi per concludere e chiudere anche voi in sintesi tutta questa ricchezza che è stata questa mattina riversata nelle vostre anime e non con un flusso transeunte ma con l'impressione di un carattere nuovo che marca e modella la vostra personalità?

Avete fatto la meditazione sul Vangelo di questa mattina, la Trasfigurazione e avete sentito le parole di S. Pietro, ed è quello che il Suo umilissimo e ultimo Successore vi ripete. Quasi inebriato dalla visione di Cristo nella luce che la notte rende ancora più luminosa e più ardente, dice quasi balbettando: « Oh! ma come è bello per noi essere qui; bonum est nos hic esse! ».

Figlioli carissimi, racchiudete in questa parola le tante emozioni, le promesse, tutte le tante meditazioni che l'Ordinazione sacerdotale può suggerire. Bonum est nos hic esse! Potete davvero gioire e rallegrarvi perché quello che ha compiuto il Signore in voi è grande. « Fecit mihi magna qui potens est! ».

Potete esprimere in un sentimento che riassume e da cui possono altri derivare di grande gaudio, di grande riconoscenza, di esaltazione della vostra stessa coscienza interiore diventata per me grandissima cosa. Bonum est nos hic esse!

E davvero vorrei che raccoglieste da Noi questa raccomandazione. Associate il pensiero della vostra ordinazione ad un sentimento di gioia, ad un sentimento di grande fortuna; è una grandissima grazia che il Signore vi ha concesso. Se interpretate domani nelle vicende in cui i nostri stati d'animo vengono succedendosi in altra maniera, questo momento decisivo e beato della vostra vita lo deformereste, perché verranno anche giorni grandi e amari. La vita del Sacerdote è esposta a grandi prove; non è una vita facile e le condizioni in cui oggi essa è chiamata a svolgersi la rendono ancora più dura e più difficile, la rendono piena di problemi, di critiche, di agitazioni; e tutta questa psicologia moderna cui tutti siamo invitati, invade anche l'anima del Sacerdote.

Potrebbe venire un momento di stanchezza, un momento di oscurità, un momento di dubbio, un momento di affanno, di fatiche; il Signore alcune volte vuole che lo imitiamo nella caduta sotto la Croce. « Ma come è pesante questo obbligo che ho messo sopra di me!... Ma ci avevo pensato... ma io non credevo... ma io pensavo... ma guardate gli altri! ».

Figlioli miei, non lasciatevi MAI invadere da questi dubbi tenebroosi e risolvete anche quelle ore tremende e oscure la vostra conclusione nelle parole evangeliche che vi sto ripetendo; no! Il mio Sacerdote è la mia fortuna, la mia felicità! Tutto può accadermi, diventare che so io discutibile e problematico ed effimero e rinunciabile... La mia consacrazione a Cristo nel Sacerdozio, no! Bonum est nos hic esse!

C'è nella letteratura, lo sapete, una ricerca dell'uomo che vuole il momento felice e va ricercandolo attraverso tutte le esperienze. Ma

quel momento nelle esperienze umane, anche se mai raggiunto, è caduco, è labile, è ingannevole, è fallace!

Guardate invece che il vostro momento, il momento dell'Ordinazione, è un momento felicissimo anche perché è un momento eterno, è un momento che non passa più. « Tu es Sacerdos in aeternum! ». Siete portati in questa vetta che tocca il cielo e assorbe la terra e non si cambia più! Bonum est nos hic esse! Siate, cioè carissimi, dell'augurio che vi fa il Papa in questo momento nel giorno della vostra Ordinazione, siate felici, felici di essere stati chiamati ed eletti, di essere stati così amati e preferiti dal Signore, di essere stati caricati delle Sue responsabilità, della Sua croce, di essere stati mandati per portare la Sua parola, il Suo esempio e la Sua passione nel mondo. Bonum est nos hic esse!

E diremo questa considerazione anche ai vostri Superiori che già condividono con voi la gioia e la grandezza e la dignità del Sacerdozio. Loro possono aggiungere quest'altra soddisfazione e cioè: tante nostre fatiche, tante nostre speranze oggi sono coronate e benedette da questo stupendo risultato.

Noi ci congratuliamo con voi, carissimi Superiori, di questi nostri Fratelli: che sieno benedette in questo giorno tutte le vostre rispettive Famiglie religiose, tutte le vostre belle Comunità e che ne abbiano speranza, ne abbiano esempio, ne abbiano conforto tutte le Opere a cui dedicate il vostro ministero.

Portate il Nostro saluto nella gioia di avere questi nuovi figli e confratelli al vostro fianco e di vederli accettati da Dio come vostri collaboratori.

E diremo anche una parola a voi Parenti di questa bella schiera di nuovi Sacerdoti: Papà, Mamme, Fratelli, Sorelle, voi Educatori, Amici, siate ringraziati dalla nostra voce in nome della Chiesa di Dio. Avete meritato anche voi in questo atto. Il vostro sacrificio non resta in ombra davanti agli occhi della Chiesa. Sappiamo che cosa avete offerto: il vostro figlio; quello che avevate forse di più prezioso; quello che avevate forse anche di più caro perché era il più pio, era il più portato all'obbedienza, il più portato ad interpretare i vostri migliori sentimenti. L'avete dato! Che il Signore vi benedica!

Siate, ripeto, ringraziati nel nome della Chiesa e sappiate che il sacrificio che questi figli fanno della loro vita al Signore, vi rende partecipi dei meriti, delle benedizioni che calano sopra le loro teste consacrate e sarete voi i primi, Famigliari carissimi dei nuovi Sacerdoti, sarete voi i primi a raccogliere l'effusione, l'abbondanza delle loro grazie e delle loro benedizioni.

Il S. Padre quindi impartiva la Benedizione Apostolica e si recava presso i Superiori Maggiori e i singoli Sacerdoti scambiando alcune parole di augurio dopo aver chiesto informazione dei singoli. A tutti ha fatto personalmente omaggio di una immagine con preghiere liturgiche.

GIORNATE INDIMENTICABILI

Il 13 marzo il nostro Ordine ha potuto vivere una delle sue giornate più belle, staremo a dire storiche, per i vari avvenimenti in essa succedutisi e che hanno avuto la loro con-

domenica 14. Il mattino di sabato, con inizio alle ore 9 e alla presenza di moltissimi Parenti e cono- dei nostri consacrandi Sacerdoti, ha avuto luogo la suggestiva cerimonia dell'Ordinazione. ante Mons. Giovanni Ferro, carissimo Confratello ed Arcivescovo di Reggio Calabria. Al- lire trenta sacerdoti hanno imposto con lui le mani sul capo degli undici Eletti del

utti, aiutati da breve commento orale, hanno potuto seguire intelligibilmente le varie sacro rito che ha visto il momento di intensa commozione anche umana, quando le

hanno legato le mani consacrate del proprio figliolo. dopo la Cerimonia, l'Udienza Pontificia speciale nell'Aula delle Benedizioni.

nostri undici neo-Sacerdoti hanno occupato il posto centrale proprio davanti al Papa, mostra bene la foto in questa stessa pagina.

poi il Discorso del Papa che abbiamo riportato integralmente più sopra a seguito di concessione della Segreteria di Stato che ha permesso una registrazione privata ope-

ma dalla Radio Vaticana. dopo il Discorso il saluto al rev.mo P. Generale e al P. Vicario e quindi ad ogni Novello,

fatto dono di immagine con preghiere liturgiche. Alla fine è stato il S. Padre stesso che, in trono, ha voluto posare con i festeggiati. Udienza davvero indimenticabile!

omenica 14, nel giorno che ricorda la proclamazione di S. Girolamo a Patrono univer- gli orfani e della gioventù abbandonata, gli Undici hanno celebrato su altrettanti Altari e collocati lungo la spaziosa navata della Basilica la loro Prima S. Messa e comunicato

ti e Parenti. Il Rev.mo P. Generale celebrava all'Altare della Confessione. dopo il sacro Rito cui ha voluto presenziare, con atto di paterna benevolenza, L'Em.mo

Giuseppe Ferretto il quale non aveva potuto procedere, come consuetudine, il giorno pri- Ordinazione, e l'Ecc.mo Ferro, il P. Generale ha rivolto parole di augurio ai Neo-Sa-

parole di vivo compiacimento e rallegramento ai Genitori e Parenti presenti. in segno di perenne gratitudine ha rilasciato personalmente ai Genitori il Diploma di

zione « in spiritualibus » all'Ordine. che il Signore ci conceda di vedere altre giornate come queste, ma anche più affollate

am Eletti!



Sala Clementina



PARLI PAPA

30 dicembre

Accogliamo con grande considerazione i partecipanti alla XVIII Assemblea generale della carissima Federazione degli Istituti dipendenti dall'Autorità ecclesiastica.

Ben conosciamo la storia ed i meriti di questa FIDAE, conosciamo le egregie persone che la compongono e che la dirigono, conosciamo le finalità ch'essa si propone di conseguire, provvede ed urgenti tutte, conosciamo i problemi e le difficoltà, in cui versa e che oggi interessano non solo la Federazione stessa, ma la vita scolastica italiana e la Chiesa non meno, la quale non può disinteressarsi della Scuola cattolica in Italia, che anzi ben sa quale sia la sua importanza e la sua funzione, tanto nel campo scolastico e culturale, quanto in quello dell'educazione cattolica della gioventù.

Noi vogliamo sperare che le gravi questioni riguardanti non soltanto il funzionamento, ma l'esistenza altresì delle Scuole cattoliche italiane avranno felice soluzione: per l'onore stesso di questo diletto Paese; per i vantaggi economici, pedagogici, culturali che possono derivare al Paese medesimo; per i buoni frutti risultati dal pluralismo scolastico e da una bene intesa libertà effettiva d'insegnamento; per i rapporti di amichevole collaborazione alla causa comune dell'educazione giovanile, i quali devono esistere fra la Scuola di Stato e la Scuola cattolica dipendente dall'Autorità ecclesiastica; per la tranquillità spirituale della Nazione; e per tante altre belle ragioni, che voi conoscete e non mancate e non mancherete di illustrare per una esatta ed equa valutazione della pubblica opinione.

Ma, ad ogni modo, Noi vogliamo sostenere la vostra pesante e difficile attività con il Nostro incoraggiamento. *Perseverate!* *Perseverate* innanzi tutto cercando di fare d'ogni vostra scuola un istituto modello, non forse per le attrezzature esteriori a cui non bastano sempre i vostri mezzi, quanto per lo spirito che lo deve animare, coscienti come siete essere la scuola missione altissima, per la quale ogni dedizione, ogni studio, ogni amore è bene speso, e per la cura morale e spirituale, che in ciascuna delle vostre scuole deve circondare l'alunno e promuovere in lui uno sviluppo armonico e completo delle sue facoltà, in modo da favorire in lui, quanto meglio possibile, la formazione vigorosa dell'uomo e del cristiano.

Perseverate, procurando di perfezionare i rapporti spirituali fra l'educatore e l'alunno, in modo che questi sia lieto e fiero della sua scuola, e ripaghi d'amore filiale i sacrifici ch'essa prodiga per lui; procurando di perfezionare altresì i rapporti con le famiglie degli studenti, interessandole a collaborazione solidale con la vostra opera e ad integrarla con la bontà degli esempi, con la cordialità degli affetti, con la

gioia comune per quanto fa buono, bravo, sano, forte il giovane, figlio ed alunno, non meno della casa che della scuola.

Perseverate onorando la scuola italiana di ottimi risultati, sia nell'insegnamento che nella formazione morale della gioventù, dimostrando con i fatti che i vostri Istituti, anche se rappresentano quantitativamente una percentuale ormai ridotta nel loro numero e in quello dei loro allievi, meritano tuttavia stima ed appoggio per la serietà dei loro metodi e per la bontà dei loro risultati.

Perseverate parimente nello sforzo di rendere accessibili le vostre scuole anche ai figli delle famiglie meno abbienti, ai ragazzi del popolo, agli alunni dei Paesi in via di sviluppo; questa larghezza, è chiaro, vi è preclusa dalle difficoltà finanziarie, che paralizzano lo sviluppo, la libera competizione e l'allargamento democratico della scuola cattolica. Ma la carità e lo spirito di sacrificio, che la caratterizzano, renderanno possibile anche questo prodigio, tanto conforme alle tradizioni, all'indole e alle finalità dei vostri Istituti.

Perseverate infine tenendovi uniti, studiando appassionatamente i vostri problemi, mantenendo relazioni leali e rispettose verso le Autorità scolastiche statali, interessando voi stessi e le vostre scuole ai grandi problemi spirituali e culturali del nostro tempo, amando e facendo sempre amare quella Chiesa, che dà all'opera vostra i suoi caratteri specifici e le sue esaltanti idealità.

Vi segue la Nostra riconoscenza, la Nostra fiducia, la Nostra benedizione.

AI RAPPRESENTANTI DEI SUPERIORI MAGGIORI ITALIANI (CISM)

22 febbraio

La Vostra presenza, dilette figli, Ci riempie il cuore di consolazione e di speranza. Nel ricevere, infatti, in Voi i degnissimi e responsabili Superiori Maggiori degli Istituti Maschili di perfezione, si offre interiormente al Nostro sguardo la magnifica compattezza delle Singole Famiglie Religiose, degli uomini consacrati a Dio in una unica alta Vocazione di sacrificio e di apostolato, pur nella diversità delle denominazioni, che Voi qui rappresentate davanti a Noi, e dei quali Ci portate l'attestato di fede operosa e lieta, il fervore della pietà, la schiettezza dell'obbedienza. Consolazione vivissima dunque Ci procurano le Vostre persone, e per i distinti meriti e responsabilità di ciascuna e per il significato che esse per Noi, come abbiamo detto, assumono; amiamo infatti salutare ed abbracciare in Voi i vostri Religiosi, i quali, per usare le parole di

S. Agostino, « sic vivunt in unum, ut unum hominem faciant, ut sit illis vere quod scriptum est, una anima et unum cor; multa corpora sed non multa corda » (In Ps. 132, 6); e in tal modo, davanti al mondo interiormente diviso, scisso, inquieto, offrono la testimonianza della loro fede della loro carità, della loro mortificazione che anima e avvalorano la vita comunitaria.

Voi attendete altresì le Nostre paterne direttive, che non possono che sottolineare vivamente la costruttività dei Vostri intendimenti. Sta bene, infatti lo studio e la formazione al senso e alla pratica della vita comunitaria nella Chiesa: essa è nello spirito, nell'essenza, nella fisio-nomia della Chiesa medesima; è uno dei temi ricorrenti del Concilio Vaticano II, è conforme allo sviluppo della socialità, tanto sentita nel nostro tempo. Essa corregge, se bisogno vi fosse, le tendenze particolaristiche di alcune forme della nostra educazione; e mira a stabilire rapporti più stretti con la Sacra Gerarchia.

Se pertanto questa vita comunitaria comportasse qualche adattamento, qualche sacrificio per il futuro, ciò sarà in vantaggio della virtù dell'obbedienza; sarà per l'incremento della coscienza « cattolica »; sarà per l'aumento delle forze, sia interiori, che esteriori della Chiesa; sarà per una più equa distribuzione di esse, e per un più fruttuoso impiego di un fronte comune di salde energie spirituali. In sostanza, ciò non porterà detrimento a quella giusta autonomia che l'autorità della Chiesa riconosce alle Famiglie Religiose col nome giuridico di esenzione, perché accrescerà la fiducia sia del clero, sia dei fedeli, verso i Religiosi e verso le loro provvide iniziative.

Sta bene altresì il richiamo che avete voluto fare alla lettera dell'Episcopato Italiano del Novembre 1963 per dare ad essa una completa risposta sul piano pratico ed organizzativo: e anche questo Ci procura vivo compiacimento. Quanto ai desideri di coordinamento fra le Famiglie Religiose e la Sacra Gerarchia, possiamo dirvi che ci si sta pensando sollecitamente: e non sarà difficile, Deo volente, conseguire lo scopo auspicato.

Ci allietta intanto vedere come il problema sia sempre più sentito ed inquadrato giustamente in un'ampia visione pastorale del grande compito della utilità e della salvezza delle anime che tutti ci è imposto.

SPIRITUALITA' SOMASCA

Maria «Mater Ecclesiae»

« A gloria della Vergine e a nostro conforto, noi proclamiamo Maria SS.a Madre della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamiamo Madre amatissima; e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il popolo cristiano ».

Con queste parole il S. Padre Paolo VI, al termine della terza sessione del Concilio Ecumenico Vaticano secondo, proclamò Maria SS. Madre della Chiesa.

Seguendo le idee espresse dal Papa nella sua allocuzione, cerchiamo di illustrare ciò che questo titolo « Mater Ecclesiae » comporta sotto l'aspetto teologico.

Il titolo non è nuovo alla pietà cristiana; il Papa stesso ci dice che tale modo di invocare Maria « è comune alla pietà dei cristiani; che anzi è proprio con questo nome di Madre, che i fedeli e la Chiesa tutta sogliono rivolgersi a Maria ».

Così l'idea della maternità della Madonna verso gli uomini non è nuova, è anzi una delle tradizionali basi della mariologia.

Se novità c'è, la si deve riscontrare nel luogo ove la Maternità spirituale di Maria viene posta dal Concilio e dal Papa, nel quadro generale della dottrina cattolica.

« E' la prima volta infatti — dice il Papa — che un Concilio ecumenico presenta una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria SS.ma occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa ».

Qual'è questo nuovo luogo?

Come ben sappiamo, il Concilio ha insistito molto sulla ecclesiologia e sulla liturgia, ribadendo come la Chiesa sia una unità di membri, un solo corpo la cui unità principalmente è fondata da un unico principio vitale-soprannaturale derivante da Cristo. La Chiesa, corpo di cui Cristo è il Capo e in cui Cristo quasi si concretizza nel mondo, è una continuata presenza di Cristo nella quale ed attraverso la quale gli uomini vengono in contatto con Cristo stesso e sono vivificati dalla sua vita divina.

Tale unità, tale incontro con Cristo, si realizza nella Chiesa attraverso i Sacramenti e la Liturgia.

Perciò l'aver messo il capitolo dedicato alla Madonna « come vertice e coronamento » della Costituzione De Ecclesia, conferisce alla mariologia un nesso nuovo; e cioè: data per fondamento l'appartenenza di Maria SS.a all'ordine ipostatico colla sua Maternità divina, vien messo in risalto il preminente luogo che la Vergine occupa nel mistero della Chiesa, in questo perpetuarsi salvifico del suo Figlio in essa. Come l'opera di Cristo iniziata nell'Incarnazione e culminata nella Passione, continua nella Chie-

sa, così la Maternità divina di Maria verso il Cristo, continua nella Maternità spirituale verso la Chiesa, corpo mistico ma reale di Cristo stesso. La mariologia, perciò, è strettamente unita alla cristologia: da tale unione scaturisce il nuovo legame con l'eccelesologia: Maria SS.a, chiamata a prendere parte attiva all'economia della salvezza, non è solo Madre del Cristo storico, ma è Madre anche del «Christus totus».

Quanto sia importante questo nuovo nesso della mariologia con la eccelesologia viene così compendiatamente dal Papa:

Colla Costituzione sulla Chiesa « il Concilio si è prefisso come scopo di manifestare il volto della Santa Chiesa, alla quale Maria è intimamente congiunta e della quale, come è stato egregiamente affermato, Ella è — portio maxima, portio optima, portio praecipua, portio electissima — ».

Tale nuova prospettiva con cui viene osservata Maria, è di grande aiuto per la chiarezza del pensiero mariologico, ha lo scopo di valorizzare il culto e la pietà mariana, ha un intento ecumenico nel dialogo coi fratelli separati. Infatti il S. Padre afferma:

« Soprattutto desideriamo che sia posto chiaramente in luce come Maria, umile serva del Signore, è tutta relativa a Dio e a Cristo, unico Mediatore e Redentore nostro. E parimenti si illustrino la vera natura e gli scopi del culto mariano nella Chiesa, la specialmente dove sono molti fratelli separati, in modo che quanti non fanno parte della comunità cattolica, comprendano che la devozione a Maria, lungi dall'essere fine a se stessa, è mezzo invece essenzialmente ordinato ad orientare le anime a Cristo e così congiungente al Padre, nell'amore dello Spirito Santo ».

Già si è accennato che fondamento della Maternità di Maria SS.a verso la Chiesa, è la sua divina Maternità verso il Figlio di Dio fatto Uomo. In che modo tale Maternità spirituale si fonda su quella divina?

La Maternità spirituale non è un corollario o qualcosa di accidentale alla Maternità divina, e nemmeno è una conseguenza posteriore in ordine cronologico, quasi che Maria sia prima Madre di Cristo e poi Madre della Chiesa. Perciò stesso che è Madre di Cristo, Maria SS.a è Madre della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, concretizzazione di Cristo nel mondo e Sua perpetuità fisica nei secoli.

Lo stesso decreto della Divina Volontà che La chiamò ad essere Madre di Cristo, necessariamente la stabilì Madre della Chiesa, data la mistica unione fra Cristo e la Chiesa stessa.

« La realtà della Chiesa, infatti, — dice Paolo VI — non si esaurisce nella sua struttura gerarchica, nella sua Liturgia, nei suoi Sacramenti, nei suoi ordinamenti giuridici. La sua intima essenza, la sorgente prima della sua efficacia santificatrice sono da ricercarsi nella sua mistica unione con Cristo, unione che non possiamo pensare disgiunta da Colet che è la Madre del Verbo Incarnato, e che Gesù Cristo stesso ha voluto tanto intimamente a Sè unita per la nostra salvezza ».

E ancora più chiaramente il Papa procede:

« Come la Divina Maternità è il fondamento della speciale relazione con Cristo e della Sua presenza nell'economia della salvezza operata da Gesù Cristo, così pure Essa costituisce il fondamento principale dei rapporti di Maria con la Chiesa, essendo Madre di Colui, che fin dal primo istante dell'Incarnazione nel Suo seno verginale, ha unito a Sè come capo il suo corpo mistico che è la Chiesa. Maria dunque in quanto Madre di Cristo, è Madre anche dei fedeli e dei Pastori tutti, cioè della Chiesa ».

Maria dunque, lo abbiamo visto, è nostra Madre; ma in che modo? Quanto è detto sopra circa l'unione mistica tra Cristo, la Chiesa e Maria SS.a, ci indica il senso della nostra affermazione.

Infatti la Maternità di Maria verso la Chiesa non è certo da intendersi in senso metaforico; nel senso cioè che Maria ci ama e ci aiuta come se fosse nostra madre; e nemmeno dobbiamo pensare la Madonna come Madre adottiva. Sia nel primo come nel secondo caso tale Maternità sarebbe qualcosa di estrinseco a noi ed alla Vergine stessa. Al contrario Maria è Madre dei fedeli, Madre della Chiesa in senso reale anche se mistico, così come la Chiesa, corpo mistico di Cristo, è una realtà innegabile.

Reale perché effettivamente Maria ci dà la vita, mistica perché questa vita non è nell'ordine fisico-biologico, ma in quello soprannaturale.

Maria è Madre perché « ci ha dato con Gesù la sorgente della Grazia »; è Madre soprattutto perché dal momento in cui Dio ha concepito la « economia salutis » del genere umano nel modo attuale e non in un altro, Maria è un passaggio necessario per la rigenerazione spirituale dell'uomo. Maria, nuova Eva, diviene dunque l'anima socia del nuovo Adamo, Cristo Gesù, nella seconda generazione degli uomini.

Contempliamo un istante la Madonna nell'economia della nostra salvezza e rileviamo come alla sua relazione di maternità verso il Cristo, unisca quella verso gli uomini.

Si può notare come Maria sia sempre presente al mistero redentivo del Figlio suo, conscientemente ed attivamente. Punti fondamentali della redenzione, della nuova vita nell'amore, sono l'incarnazione e la passione. E' perciò in questi due momenti particolarmente salvifici che la Sacra Scrittura ci presenta Maria Madre di Cristo e Madre nostra.

Dio ci ha amati fino al punto di dare il suo figlio per la nostra salvezza perpetuando così la sua attitudine di Padre nei nostri confronti. Per ridarci la vita della grazia, la sua vita divina, il figlio si incarna in un atto di amore: ecce venio; eccomi, sono pronto. A questa amorosa accettazione di Cristo corrisponde quella della Madonna: Ecce ancilla Domini... D'accordo, col suo fiat la Madonna accetta la Maternità verso il Cristo, ma poiché la Maternità divina e quella spirituale verso la Chiesa sono due costitutivi, due dimensioni ontologiche come si dice oggi, dell'essere stesso di Maria, tale sua accettazione comporta anche un atto di materno affetto verso di noi. Accettando Dio come suo Figlio, lo accetta come nostro Salvatore, capo del corpo mistico di cui facciamo parte, principio della nuova vita che scorre in noi.

Dopo l'infanzia e la giovinezza Gesù intraprende la sua vita pubblica e quasi si distacca dalla Madonna: « Che c'è tra me e te, o donna? » dice Gesù a Cana. Con queste parole però, egli, non vuole estraniare la Madre da ogni ulteriore sviluppo della sua opera salvifica. Aggiunge infatti « non è ancora giunta la mia ora ». Questa ora di Gesù Salvatore è l'ora della croce. Infatti in tutto il vangelo di S. Giovanni, quando si parla dell'ora di Gesù, sempre si intende l'ora dolorosa e redentiva della croce. L'ora di Gesù, non è l'ora dei miracoli, cioè l'ora della manifestazione della sua messianità; ma è l'evento pasquale della sua Morte e Resurrezione.

In questa ora culminante della storia della salvezza, Maria è più che mai unita a Cristo. Cristo muore sulla croce, Maria con-muore con lui. Dal cuore aperto di Cristo nasce la Chiesa, dice un concetto patristico, ma possiamo aggiungere: e nasce pure dal cuore addolorato di Maria.

Non è questa una pia aggiunta dovuta ad un eccesso di devozione, ma è un giusto completamento dell'idea. E' una espressione, in termini diversi, di quanto già si è detto prima: Cristo non si può disgiungere da Maria e Maria dal Figlio suo.

Il decreto divino ha perciò associato Maria SS. a Cristo anche nell'opera redentiva. Ella è la corredentrice o, secondo un'espressione più irenica a riguardo dei fratelli separati, l'anima socia di Gesù Cristo nella redenzione. Gesù stesso infatti, nella « sua ora » affida il genere umano, rappresentato in Giovanni, alle materne cure di Maria. Solo dopo aver compiuto questo atto Gesù ha la coscienza di aver compiuto tutto nell'ordine della salvezza degli uomini. Immediatamente dopo l'« ecce Mater tua », viene pronunciato il solenne « consummatum est ».

Con la parola: « ecc Mater tua » Gesù ci indica che l'attiva partecipazione di Maria alla sua ora, ha un carattere di Maternità-Filiazione; attraverso quella relazione fra Maria e Giovanni, come tra Madre e figlio, viene significata una funzione universale di Maria nell'opera della salvezza, una funzione materna, universale e spirituale.

Sappiamo che l'opera di Cristo non si ferma al mistero pasquale; egli è sempre vivo « ad interpellandum pro nobis ». Egli cioè continua la sua missione di supremo ed unico mediatore fra gli uomini e il Padre.

E' la Sacra Scrittura che ci propone inequivocabilmente Cristo come unico mediatore. Per questo molti autori cattolici non vogliono ammettere l'idea di Maria Mediatrix. Essi ragionano così: tale idea

— sarebbe un oltraggio a Cristo, quasi che la sua mediazione sia incompleta senza quella di Maria;

— sarebbe un moltiplicare gli enti senza necessità, infatti perché ricorrere a Maria, la quale a sua volta deve ricorrere a Cristo?

— sarebbe un oltraggio a Maria stessa, poiché la si tratterebbe come una segretaria che inoltra una raccomandazione al suo principale.

In queste affermazioni c'è del vero se noi impostiamo la questione nel senso di alcune prediche o fervori, cioè se esaltiamo troppo la Mediazione di Maria unilateralmente, in modo che, anche se non lo intendiamo, veniamo a svilire la Mediazione di Cristo; oppure se pensiamo la Mediazione di Maria in senso sentimentalistico-pietistico: « Che cosa può negare un figlio onnipotente alla Sua diletta Madre che ama di tenerissimo e divino amore? ».

Le espressioni sopra citate sono false se la questione viene posta nel suo giusto luogo. Ogni obiezione cade se inseriamo la Mediazione di Maria nel mistero della sua stretta unione col Figlio suo.

Maria SS. non è Mediatrix staccata da Cristo e presso Cristo intercedente, ma è Mediatrix con Cristo e in Cristo.

Maria è associata alla Mediazione di Cristo in modo reale, attivo e subordinato nella stessa proporzione con cui è associata in modo reale, attivo e subordinato all'economia salutis.

Con Cristo Ella è in Paradiso « semper vivens ad interpellandum pro nobis » con la sua speciale attitudine di Madre.

Questa idea viene ribadita da Pio XII, di venerata memoria, nella Costituzione Dogmatica « Munificentissimus Deus » in cui viene proclamato il Dogma dell'Assunzione di Maria SS.

Questa idea muove a filiale fiducia il Papa Paolo VI, il Concilio e tutta la Chiesa:

« E' dunque con animo pieno di fiducia e di amore filiale — dice Paolo VI nella sua Allocuzione conclusiva della III Sessione — che Noi imalziamo lo sguardo a Lei... Ella... non mancherà di soccorrere la Chiesa, ora che fiorente per l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo, si impegna con nuova lena nella sua missione di salvezza ».

La quotidiana esperienza ci insegna che Maria SS. aiuta ciascuno di noi, aiuta la Chiesa.

Col Papa possiamo dunque anche noi concludere:

« In segno di gratitudine per la sua amorosa assistenza prodigata durante questo ultimo periodo conciliare, ognuno di voi, Venerabili fratelli, s'impegni a tenere alto fra il popolo cristiano il nome e l'onore di Maria, additi in Lei il modello della fede e della piena rispondenza ad ogni invito di Dio, il modello della piena assimilazione all'insegnamento di Cristo e della sua carità, affinché tutti i fedeli, uniti nel nome della comune Madre, si sentano sempre più fermi nella fede e nella adesione a Gesù Cristo, e insieme fervorosi nella carità verso i fratelli, promuovendo l'amore ai poveri, l'attaccamento alla giustizia, la difesa della pace. Come già esortava il grande S. Ambrogio, "sit in singulis Mariae anima ut magnificet Dominum; sit in singulis Spiritus Mariae ut exultet in Deo" ».

P. Pozzoli Emilio

LE NOSTRE VOCAZIONI

ESSERE SENSIBILI AL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

Collaborazione pratica

Nel marzo dello scorso anno, un articolo della Rivista metteva a fuoco il problema delle vocazioni, richiamando quanto stabilito dal Capitolo Generale del 1963.

In particolare si sottolineava la necessità che tutti i nostri religiosi fossero sensibilizzati al grave problema.

Illustrando e specificando l'espressione, veniva rivolto in primo luogo l'invito alla preghiera ed all'esempio ed è evidente che rimangono questi gli impegni quanto mai necessari, validi ed efficaci.

Ci si soffermava anche sulla necessità di una vera collaborazione ed al riguardo si proponeva innanzi tutto di fare « quanto possibile per sviluppare i germi della vocazione nei ragazzi e giovani ».

Vorremmo fermare la nostra attenzione proprio su questo punto, quanto mai importante. E' chiaro infatti che l'essere sensibili al problema delle vocazioni non deve rimanere una pia aspirazione, una vago desiderio. Il nostro interessamento, la nostra preoccupazione devono concretizzarsi nell'azione e precisamente in una forma di azione che, penso, dovrebbe comprendere due momenti: favorire in genere nei ragazzi quelli che vengono chiamati « i germi vocazionali » e, in un secondo tempo, passare ad esaminare quali ragazzi mostrano segni di una possibile vocazione, constatare cioè l'azione di Dio nell'anima del ragazzo.

Anche nell'attuale Raduno dei Padri Promotori, tenutosi a Roma alla fine del gennaio scorso, un Relatore, P. Bortoni S.J., si è soffermato a sottolineare l'importanza di questi due momenti per un efficace reclutamento. Lamentava infatti l'inutilità di una ricerca saltuaria, condotta in luoghi dove non è possibile curare il proprio lavoro, dove riesce difficile seguire i ragazzi che si vogliono mandare in Probando. Bisogna infatti convenire che non basta che un ragazzo dica « voglio farmi prete », come non basta avvicinare una volta o due un ragazzo e mandarlo in Probando. Neppure è consigliabile, senza i debiti accertamenti, accettare subito un ragazzo raccomandato dal

Parroco o da un insegnante. Il relatore, di cui sopra, attribuiva ad una ricerca piuttosto affrettata o condotta non con la debita cura, le defezioni impressionanti che avvengono nelle prime classi dei Probandati.

Forse non tutti sono d'accordo. Come uno dei Promotori presenti al Raduno di Roma, che, alla domanda del P. Bortoni: « Quanti ne vanno via di quelli che manda in Probando? », rispondeva dopo un attimo di esitazione e con accento piuttosto rimarcato: « ma da chi dipende? Non è forse perché non sono seguiti in Probando? ».

Non intendiamo fermarci in simili discussioni. Del resto, non è il luogo e difficilmente si approderebbe a conclusioni pratiche e soddisfacenti, tanto più che ognuno è portato a... tirare l'acqua al proprio mulino.

Soprattutto poi va tenuto presente che quando si parla di « vocazione » non c'è da calcolare con misure umane, con metodi prestabiliti, con schemi fissi: siamo dinanzi ad una realtà che attinge al soprannaturale, ad un dono di Dio! Vedere se veramente ci sia il « tesoro nascosto », quali cure appropriate occorra prestare, come valutare la corrispondenza dei singoli individui e soppesare i fattori che intervengono in pro o contro, sono interventi che richiedono tanta prudenza, viva esperienza, ricchezza di spirito soprannaturale. Pertanto rinfacciare colpe, accusare con facilità non solo è mancanza di carità, ma ha dell'illogico.

Importante è che ognuno senta le sue responsabilità, abbia concetti chiari sulla vocazione, vi dedichi le sue energie con entusiasmo e santa prudenza, consapevoli che siamo strumenti della Provvidenza.

Favorire i germi vocazionali

Lasciamo quindi ai Superiori delle Case di formazione la trattazione dei gravi problemi inerenti alle loro responsabilità e, del resto, sappiamo come detti problemi formino serio e preoccupante oggetto di studio nei loro periodici incontri.

Sofferamoci piuttosto sul problema del reperimento delle vocazioni in quanto problema di ogni religioso.

Abbiamo in merito la direttiva chiara e l'esortazione impegnativa del nostro Rev.mo Padre Generale. Nella lettera infatti inviata a tutto l'Ordine per la S. Pasqua del 1964, metteva in luce « in modo particolare il dovere che ha ogni nostro religioso di dare la sua effettiva collaborazione alla soluzione del problema ». E, scendendo al pratico, insisteva per una efficace collaborazione mediante l'attività svolta nei nostri ambienti: « Viviamo quasi esclusivamente con adolescenti e giovani nei nostri Istituti: orfanotrofi, collegi, nelle parrocchie, sia pure nella varietà di uffici e di incarichi. Quando da parte di tutti i nostri ci fosse un impegno direi personale, penso non debba essere molto difficile

trarre dai nostri ambienti un maggior numero di vocazioni vinte e salde ».

I veri vivai quindi delle vocazioni debbono essere i nostri Istituti. E al Raduno di Roma dei Promotori è stata fatta particolare insistenza proprio su questo punto, riportando dati della esperienza che convalidano pienamente la tesi.

In proporzione, si gira troppo in cerca di vocazioni e si trascura questa ricchezza di anime giovanili che il Signore ha posto nelle nostre mani. Con questo non si intende sottovalutare i sacrifici, a volte eroici, dei nostri Reclutatori che con zelo ricercano vocazioni nelle varie Parrocchie. Si vuole solo mettere in luce il campo di bene, tutto nostro, messo dalla Provvidenza nelle nostre mani, dove possiamo e dobbiamo ricercare anime generose che hanno ricevuto un eventuale appello del Signore.

Certo, il campo va coltivato: è logico ed essenziale. Bisogna approfondire le nostre energie perché i ragazzi e giovani dei nostri Istituti siano curati in modo particolare nella loro vita spirituale, nella soda formazione umana e cristiana. Al proposito richiamiamo ancora la parola del Rev.mo Padre Generale: « Si dia importanza massima all'azione spirituale che mira direttamente alla formazione della coscienza cristiana nei nostri giovani », com'ebbe ad esprimersi nella lettera indirizzata all'inizio di questo anno scolastico. L'elemento base per la ricerca di vocazioni, ricordiamolo, è proprio la cura dei cosiddetti « germi vocazionali », ossia delle qualità fisiche, psichiche, morali e soprannaturali dei nostri ragazzi. Condito sine qua non e nello stesso tempo garanzia sicura per ottenere vocazioni è proprio questa cura, questo seguire il ragazzo in tutti i valori della sua formazione materiale, spirituale, soprannaturale, questo sviluppare pienamente le ricchezze delle sue meravigliose energie verso il bene. E' tutto qui ed è tanto naturale: « dove c'è cura di germi vocazionali, si avranno vocazioni ». In caso contrario dovremmo attenderci solo dei miracoli!

Criteri di scelta

Una volta che con l'impegno di tutti si è cercato di dare « il tono » all'ambiente, una volta che sia stata prestata la propria azione nella formazione soprattutto spirituale dei propri ragazzi e giovani, sarà necessario svolgere un'azione più accurata di osservazione: cercare di esaminare e seguire quelli che offrono segni di una eventuale vocazione. Si tratterà di avvicinarli, sentire le loro spontanee tendenze, aiutare il loro orientamento. Condotte convenientemente, possono servire anche delle inchieste, con l'uso di opportuni e preparati questionari.

Avvertendo una possibile chiamata del Signore, sarà bene, al momento opportuno, indirizzare il ragazzo al P. Spirituale per l'azione risolutiva. Il ragazzo, infatti, reso cosciente di quella che può essere la sua vocazione dovrà passare alla fase delibe-

rativa, la fase più delicata, decisiva; fase che è bene sia svolta da chi ha una mansione specifica e qualificata, com'è quella di un Padre Spirituale.

Viene da sé che per un lavoro tanto necessario e tanto delicato, quale quello accennato, occorrono due presupposti, richiamati anche dallo stesso Rev.mo Padre Generale nella lettera già citata dell'ottobre scorso: « ogni Istituto abbia il Padre Spirituale, non solo di nome, la cui attività sia esclusivamente o in preponderanza di carattere spirituale. Abbia egli la massima collaborazione da parte del Padre Rettore e di tutti i religiosi ». Nell'intesa comune, nel reciproco scambio di osservazioni ed esperienze, nell'aiuto generoso e fraterno si può serenamente avviare, valutare, consolidare un'efficace azione di apostolato.

Penso, a questo punto, sia bene, anzi doveroso, proprio per il lavoro impegnativo e delicato della scelta delle vocazioni, tenere presente una importante direttiva del Rev.mo P. Generale. Per sé è stata indirizzata al Convegno dei Superiori e Maestri dei Probandati, tenutosi a Cherasco nel novembre scorso, ma contiene principi tanto preziosi che debbono essere conosciuti ed applicati da ogni religioso, onde regolarsi, sia pur remotamente, nei criteri di scelta di aspiranti alla nostra vita religiosa.

« Proprio nei passati giorni nell'Aula Conciliare sono stati largamente ed appassionatamente dibattuti i gravi problemi inerenti al reclutamento e alla preparazione dei giovani destinati al Santuario, sia nello stato religioso che in quello secolare. Il Concilio stabilirà principi ben chiari in materia. Tuttavia desidero richiamare la vostra particolare attenzione su due punti:

1) *Reclutamento e selezione dei Probandi*

Si cerchi con ogni cura che ci sia nei ragazzi che riceviamo retta intenzione e libera volontà, idoneità morale e intellettuale, salute fisica e psichica. Che essi mostrino abbastanza chiaramente e per tempo di essere portati alla vita religiosa e sacerdotale. Non ci si preoccupi tanto del numero quanto della qualità, usando una certa severità nella selezione, per non portare avanti, a scapito nostro e loro, elementi che si rivelano non idonei.

2) *La prima formazione*

I probandati o seminarari minori hanno lo scopo di coltivare e sviluppare i germi della vocazione. A questo fine si faccia per tempo brillare innanzi ai nostri ragazzi d'ideale religioso, che consiste nel seguire con generosità d'animo Cristo Gesù, Maestro e Modello di perfezione. Pertanto si dia loro una formazione religiosa adeguata, abituandoli presto alla direzione spirituale adatta alla loro condizione.

In questa formazione si segua un metodo che tenga conto dell'età, dello spirito e della evoluzione dei giovanetti e che risponda alle norme della psicologia, non dimenticando di fare uso dei sussidi che offre l'esperienza delle cose umane e tenendo

pure presente che essi hanno ancora bisogno di una certa consuetudine con le proprie famiglie ».

Ognuno può vedere chiare le due direttive che devono orientare il proprio lavoro: la preoccupazione della qualità al di sopra della quantità, come del resto espressamente è richiesto dalla « Instructio » della S. Sede. Inoltre la prudenza e la cura nell'avviare e seguire con debita gradualità i ragazzi che manifestano segni di vocazione.

* * *

Dato uno sguardo, sia pure incompleto, ai principi che debbono regolare la nostra collaborazione pratica al problema delle vocazioni, non resta che passare all'opera.

Ognuno si trova in un campo di apostolato. Abbiamo forze vive sulle quali poter operare. Il Signore ci dà in mano ragazzi e giovani nei quali ha profuso con abbondanza i Suoi doni e viene spontaneo pensare: quanti dei nostri ragazzi hanno anche il dono della vocazione?

A noi trovare il « tesoro nascosto ». E, credo, vale la pena dare tutto per conquistarlo.

Senza illuderci, senza ambizioni, ma stando con semplicità al nostro posto, perseveriamo con costanza e zelo apostolico nel nostro lavoro. Il problema delle vocazioni urge in tutta la sua gravità. Lo sviluppo del nostro Ordine, il suo raggio di azione è subordinato alla ricerca e scelta delle vocazioni. Come deve essere confortante e come deve darci entusiasmo il pensiero che ognuno può dare il suo prezioso contributo.

I Padri Promotori e Reclutatori nei rispettivi convegni stanno esaminando l'aspetto organizzativo della ricerca di vocazioni, ma sono ben sicuri che le giornate vocazionali, il materiale di propaganda, i metodi di ricerca, le iniziative varie rimarranno sterili, se dovesse mancare un'anima che avvii l'azione che si intende svolgere. E l'anima è ognuno di noi, è ogni religioso somasco che si presenta e lavora nella Santa Chiesa di Dio attirando a sé anime generose conquistate dall'ideale pienamente vissuto di Figlio di S. Girolamo.

P. Giuseppe Fava

Promotore generale per le Vocazioni

CAPITOLI E CASI

Soluzione dei Casi di Morale 1965

JANUARIUS

HYPNOTISMUS - SPIRITISMUS

Amalia, variis nervorum morbis affecta, adiit hypnotizatorem, qui repetitis experimentis levamen sat magnum ei attulit; fatetur tamen suggestionibus eius fieri etiam, ut sequentibus diebus certa hora insuperabili vi adigeretur ad actiones, quae hypnotizatori placuerint; seque non raro prava erga eum inclinatione moveri.

Nuper etiam interfuit conventui, in quo aliquis artem suam legendi cogitationes alienas produxit, itaque, sicut Amalia miratur, stupenda dexteritate et exactitudine.

Etiam aliquoties adiit conventum spiritisticum ibique vidit et audivit spiritus defunctorum etiam sibi notorum, atque percepit res solatio et terrore plenas de purgatorio et de inferno, in quo gravissimo labore spiritus dicebantur contendere debere ut emergerent ad lucem et feliciorem sortem, ceteroquin conditione sua contenti et hominibus amici.

Quaeritur:

1) *quid de hypnotismo sit censendum.*

Il caso tratta di ipnotismo usato come terapia di malattie nervose, non di altre forme di ipnotismo che sono pure in uso (spettacolo, scopo di studio, per anestesia, ecc...).

L'ipnotismo è sempre illecito se con esso si vogliono ottenere effetti soprannaturali. Escludendo nel caso questa ipotesi, resta ancora illecito se lo si usi senza un grave motivo, le dovute cautele o senza il consenso dell'ipnotizzando.

a) E' richiesto un grave motivo e il consenso dell'ipnotizzando perché si tratta della privazione dell'uso di ragione. E' motivo sufficiente, per es., la cura di una malattia contro la quale difficilmente si trovano altri rimedi; il progresso di alcune scienze (psicologia, medicina). E' lecito usare l'ipnotismo come anestetico.

b) E' necessario usare le dovute cautele, perché con l'ipnotismo il paziente soggiace completamente alla volontà dell'ipnotizzatore (se questi, per es., non è onesto potrebbe insinuare cattive suggestioni, potrebbe far compiere azioni nocive al paziente o ad altre persone). Per ovviare almeno in parte a questi inconvenienti, alcuni moralisti richiedono la presenza di un testimone agli interventi.

c) Anche se si premettono queste cautele, non si raccomanderà mai abbastanza la prudenza nell'uso dell'ipnotismo, soprattutto come lo si impegna oggi per la cura di malattie nervose. Soltanto un medico di solidi principi cristiani può dare sufficiente garanzia di usare l'ipnotismo nei limiti consentiti dalla morale, non sconfinando indebitamente, come molti fanno, nel campo sessuale.

2) *quid sit iudicandum de arte illa intus legendi in mentibus aliorum.*
La lettura del pensiero, come la si pratica sovente dai prestigiatori (di questo sembra trattarsi nel nostro caso), non ha nulla di illecito, a patto che il paziente vi si sottoponga liberamente. E' ovvio che non si devono ledere la carità e la giustizia con rivelazioni inopportune.

3) *quid de spiritismo tenendum sit et quid Amaliae intuentium.*
a) Contro ogni forma di spiritismo si è chiaramente pronunciato il Magistero (Denz. 3642). Non è quindi lecito, anche con speciosi pretesti pietistici, evocare gli spiriti (si parla qui, evidentemente, di vero spiritismo, o « magia nera »; non della congerie innumerevole di trucchi che medium e pseudo-medium escogitano per ingannare gli spettatori). Non sarebbe una scusa valida nemmeno l'intenzione chiaramente espressa di non voler aver contatto con gli spiriti maligni ma solo con quelli buoni (l.c.).

Chi partecipa a tali sedute è gravemente colpevole, a meno che lo faccia solo qualche volta, per pura curiosità e se, col suo comportamento, non dà scandalo.

b) L'uso che fa Amalia dell'ipnotismo non si può a priori condannare: si tratta della cura di una malattia. Una cura, per di più, che ha avuto il suo buon effetto, come esplicitamente vien detto nel caso.

Per il fatto che Amalia si sente spinta a compiere azioni conformi alla volontà dell'ipnotizzatore (non è detto che si tratti di azioni cattive) e per il fatto che prova una cattiva inclinazione verso di lui (supponendo che ciò sia conseguenza della cura), dobbiamo dedurre che la donna non ha usato le cautele necessarie, come la presenza di un testimone, e che l'ipnotizzatore non è onesto. Amalia non può quindi continuare ad andare da quell'ipnotizzatore; ne dovrebbe cercare un altro. Nel caso che ciò sia impossibile, è dato che la cura le arreca notevole giovamento, dovrebbe usare molta cautela nel ritornare.

Per la lettura del pensiero e lo spiritismo abbiamo già detto. Amalia non deve in alcun modo partecipare o assistere a sedute spiritiche, anche se sembra trarne vantaggi spirituali.

FEBRUARIUS

IURAMENTI NATURA

Cautus solet assertis suis addere: « per animam meam, per fidem meam, quam vere Deus existit; Deus me puniat, diabulus me rapiat, nisi verum sit », eaque aliquando etiam in dubiis, immo aliquoties in falsis ex levitate adhibuit. Nuper etiam amicis suis grave crimen tertii ita narravit quod putavit quidem verum, et non sine omni formidine.

Quaeritur:

1) *quid sit iuramentum et quid ad illud requiratur.*

Giuramento è l'invocazione di Dio in testimone della verità (C. 1316). E' necessario che ci sia l'intenzione di chiamare Dio in testimone (intenzione almeno virtuale) e che l'invocazione si manifesti con mezzi adatti.